

## I confini dell'Alto Adriatico

di Franco Cecotti

La costituzione della repubblica di Slovenia come Stato indipendente, nel giugno del 1991, è stato l'ultimo mutamento politico a coinvolgere l'area geografica dell'Alto Adriatico, interessando inevitabilmente un ampio settore della frontiera nordorientale italiana.

L'ultimo mutamento di una serie molto lunga, che ha prodotto, nel corso del Novecento, rilevanti variazioni nel tracciato dei confini con conseguenti cambi di appartenenza statale di vasti territori. Ogni cambiamento è stato accompagnato, quasi sempre, da modificazioni di regime politico-istituzionale, adeguamenti toponomastici e variazioni nella configurazione etnica di tutta l'area coinvolta.

Per scrivere la storia di qualsiasi confine è indispensabile conoscere le vicende storiche degli stati che dal confine sono delimitati, dei loro rapporti (economici, diplomatici, culturali) e dei loro conflitti (interni ed esterni).

Il territorio immediatamente a nord dell'Adriatico fino al 1865 si caratterizzava per la presenza di un solo stato, la Monarchia Asburgica, mentre oggi (1997) gli Stati confinanti sono quattro, segno evidente dei traumi bellici, ma indice pure delle ampie competenze storiografiche necessarie e dell'ambito plurinazionale a cui deve rifarsi ogni analisi storica.

La storia di questi confini durante l'intero corso del Novecento risulta oltremodo complessa. Per rendersi conto di ciò basta scorrere l'elenco degli Stati (e loro denominazioni) che hanno condiviso un confine con l'Italia dal 1866 ad oggi:

1866-1918 Impero Asburgico (Austria-Ungheria)

1918-1929 Repubblica Austriaca, Regno dei Serbi Croati e Sloveni

1929-1938 Repubblica Austriaca, Regno di Jugoslavia

1938-1941 Terzo Reich, Regno di Jugoslavia

1941-1945 Terzo Reich, Regno di Croazia

1945-1991 Repubblica Austriaca, Repubblica socialista di Jugoslavia

dal 1991 Repubblica Austriaca, Repubblica di Slovenia

Nella sintesi non compaiono altre formazioni statali o loro denominazioni di breve durata come l'Austria Tedesca e lo Stato Libero di Fiume (dopo la prima guerra mondiale), o come il Territorio Libero di Trieste (dopo la seconda guerra mondiale).

Inoltre ampie porzioni di territorio dell'Alto Adriatico subirono per lunghi anni occupazioni militari: da quella italiana nell'Isontino (1915), a quella austriaco del Veneto dopo Caporetto (1917), all'amministrazione del Regio Governatorato Militare della Venezia Giulia fino al luglio del 1919; dall'occupazione tedesca con la formazione della Zona d'operazione del Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*, 1943-1945), al Governo Militare Jugoslavo e Governo Militare Alleato in zone distinte della Venezia Giulia (durato dal 1945 al 1947, e in un territorio più ristretto fino al 1954).

Un semplice conteggio è significativo per comprendere il travaglio politico e sociale dei territori del confine nordorientale d'Italia: la città di Trieste dal 1914 al 1954 ha passato ben 20 anni tra stato di guerra, occupazioni e amministrazioni militari, cioè 20 anni di controllo militare su 40, gli altri 20 anni sono in gran parte quelli del regime fascista.

Da questi rapidi cenni si evince la complessità di un'analisi storica che deve considerare, accanto ai confini politici e alle occupazioni militari, altri confini, meno lineari e palpabili ma presenti e condizionanti, vere barriere della coscienza, come il fronte ideologico che ha diviso società occidentali e orientali d'Europa nel lungo periodo della guerra fredda, o come l'incerto limite etnico e linguistico tra mondo slavo, tedesco e italiano.

L'epilogo delle due guerre mondiali ebbe esiti diversi per gli Stati dell'Alto Adriatico. L'Austria, due volte sconfitta, conservò un confine politico con la Venezia Giulia e con la Slovenia, che comprendeva quasi tutta la popolazione tedescofona, con una ridotta presenza di sloveni nella zona di Klagenfurt; lo Stato italiano si trovò ad essere nel 1918 vincitore ed in espansione verso est, inglobando ampi territori abitati da sloveni e croati, mentre nel 1945, fu lo Stato jugoslavo ad essere vincitore e in espansione verso occidente inglobando nel proprio territorio grossi nuclei di popolazione italiana. Una situazione, quella tra Italia e Jugoslavia, che alimentò nelle rispettive popolazioni l'orgoglio del vincitore unito alla sofferenza e al rancore per le violenze

subite, sentimenti specularmente condivisi e reciprocamente utilizzati nel confronto politico e ideologico tra i due stati nel lungo dopoguerra.

Si deve all'orgoglio del vincitore il rifiuto di una mediazione esterna, quale fu la proposta di confine del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson nel 1919, che individuò una linea di divisione basata su criteri prevalentemente etnici: rifiuto posto dallo Stato italiano nel 1919 e dallo Stato jugoslavo nel 1945. Va attribuita alla durezza delle sofferenze subite e alle reciproche recriminazioni la tardiva definizione di un accordo stabile e duraturo sui confini tra Italia e Jugoslavia, concluso appena 20 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale con il trattato di Osimo del 1975.

A partire dagli anni Settanta si intensificarono iniziative tese ad una maggior integrazione economica, culturale e sociale tra Stati confinanti, in particolare con la costituzione nel 1978 della *Comunità di Lavoro delle Alpi Orientali Alpe-Adria*, che associò inizialmente alcune regioni italiane (Friuli - Venezia Giulia, Veneto) con altre austriache, jugoslave e una tedesca, per estendersi negli anni seguenti fino ad alcune regioni ungheresi.

La complessità della storia dei confini nordorientali d'Italia nel corso del Novecento viene approfondita nei diversi aspetti, dagli interventi proposti in questo numero di "I viaggi di Erodoto", la cui lettura non va disgiunta dall'osservazione e dal confronto con la rappresentazione geografica dei confini politici e delle occupazioni militari ricavabili dalle carte che vengono di seguito presentate.

## Bibliografia

AA.VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Edizioni della Laguna - Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Monfalcone 1995;

V. ADAMI, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia*, Vol.IV - *Confine Italo-Jugoslavo*, Roma, Ministero della Guerra - Ufficio Storico 1931;

C. Belci, *Quel confine mancato: la linea Wilson (1919-1945)*, Brescia, Brescia 1996;

L. BURATTI, *La frontiera italiana. Introduzione e testi*, Forni, Bologna 1971;

D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, voll. I-II, Lint, Trieste 1981;

A. G. de'ROBERTIS, *Le grandi potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Laterza, Bari 1983;

J.B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, a cura del Centre Européen de la Dotation Carnegie pour la paix internationale, n. 3, Inst. de sociologie, Bruxelles 1966;

A.E. MOODIE, *The Italo-Jugoslav boundary. A study in political geography*, Philip son & nephew, London 1945.

C. SCHIFFRER, *Il confine orientale d'Italia*, in "Trieste. Rivista politica giuliana", n. 2, luglio-agosto 1954.

E. SPATAFORA, *Le frontiere dell'Italia*, Giuffrè, Milano 1979.

M. UDINA, *Gli accordi di Osimo. Lineamenti introduttivi - Testi annotati*, Lint, Lint 1979;

G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-54. Politica internazionale e contesto locale*, Angeli, Milano 1986;

G. VALUSSI, *Il confine nordorientale d'Italia*, Lint, Trieste 1972.